

Senza il piccolo sforzo necessario per prendere possesso degli elementi essenziali intorno all'impianto storico, all'evoluzione e alle molte caratterizzazioni dell'Islam in Africa di faranno ben pochi passi per allontanarsi dalla nuvola di genericità, di equivoci e di vere e proprie incomprensioni che avvolge il dibattito su questo fenomeno religioso che, come tutti, oltre che culturale e spirituale è anche sociale.

Un elemento aggiuntivo di ambiguità è indotto dalle stesse vicende che sollecitano la richiesta di interventi di chiarimento come questo. Si tratta, principalmente, di due episodi. Il primo è la condanna a morte irrogata in Nigeria da un tribunale islamico in base alla *shari'a*, condanna che, in considerazione delle modalità particolarmente ripugnanti della prevista esecuzione e, soprattutto, del clima di sospettosa ostilità che nel Nord del pianeta circonda l'intero Islam, viene interpretata come una sua tipica e ineluttabile manifestazione di intollerante violenza e non come l'espressione localizzata di un Islam che la maggioranza degli musulmani rigetta. V'è poi l'insieme di tumulti che vedono le settentrionali regioni di Ka-

# Nigeria, tra Islam e paura della modernità

*La crisi economica in buona parte dell'Africa sta acuitizzando conflitti etnici e politici. E il richiamo a fondamentalismi religiosi diventa più forte*

CARLO CARBONE\*

no e di Sokoto, di antico insediamento musulmano, insanguinate da scontri fra cristiani, musulmani e soldati dell'esercito fedele. E in qualche caso si è trattato di scontri che, nelle valutazioni internazionali, assumono un segno di particolare gravità ove siano stati mossi dalla sua «taglia», per la natura attuale della sua economia e per il coinvolgimento di interessi originati nel nord del pianeta e legati essenzialmente al petrolio, ricopre un ruolo di particolare importanza economica e politica. Va da sé che le caratteristiche dell'Islam nigeriano, per così dire ben più antico del petrolio del paese, in linea di massima prescindono da questo elemento della sua economia. Vi farò cenno fra un momen-

to. Si deve tuttavia prendere atto che la crisi economica endemica in vaste regioni d'Africa, anche quelle che estraggono greggio - originata com'è dallo stesso accorpamento statale d'epoca coloniale e dall'adozione di parametri e valori economici del Nord confermati poi dalle scelte postcoloniali - in nessun paese è stata risolta dal petrolio. Ha, anzi, finito per essere accentuata dalle frustrazioni generate dalla gestione puramente militare - e sempre patrimonialistica - che i ceti dirigenti dei paesi produttori hanno praticato di questa fonte energetica. Quanto alla Nigeria, si può così le-

gittimamente avanzare che la perdurante crisi economica possa aver acuitizzato gli squilibri sociali, ivi compresi quelli religiosi, di una società che in larga misura non è più fondata sull'economia precoloniale di sussistenza e di commercio ed è ancora tutt'altro che salda sulle fragilissime fondamenta della «modernità». È bensì vero che i sussulti religiosi avvengono nelle regioni musulmane settentrionali che sono geograficamente ben separate da quelle che estraggono petrolio, ma la crisi economica colpisce indistintamente tutte le economie regionali nigeriane

nella misura in cui il petrolio ha finito all'insieme della federazione più del 90% delle sue risorse e i restanti settori economici languiscono ormai in uno stato di utilizzazione poco più che residuale. Il ricorso allo *shari'a* - nonostante il fatto che la maggioranza degli islamisti, e la stessa pratica culturale della maggioranza dei musulmani, ne leghi il carattere di «necessità» teologica - assume in questo quadro una funzione di strumento di coesione sociale ma, al contempo, di controllo e di strumentalizzazione politica. Le stesse funzioni che nella regione sud-orientale del pae-

se, il Biafra, alla fine degli anni '60 erano state attribuite all'identità etnica - elemento, in se, creativo e non generatore di conflitto, additata invece a segno di inguaribile primitivismo sociale - in una lunga, sanguinosa (e ampiamente internazionalizzata) guerra secessionistica. L'unificazione della Nigeria, operata dagli inglesi secondo criteri di pura convenienza coloniale, aveva, del resto, accorpato sotto un'unica Amministrazione regioni economicamente e culturalmente molto diverse, favorendo gli elementi di frizione e, qua e là, di conflitto che, come in molte altre parti d'Africa, sono in seguito ciclicamente riemersi nei periodi di più acuta crisi. Come la coesistenza etnica precoloniale - sovravvinta dagli accorpamenti o dalle divisioni coloniali realizzati nella più sovrana noncuranza delle realtà locali - s'è tramutata, dopo le

indipendenze frustrate da devastanti crisi economiche, in causa di atroci conflitti, così la coesistenza religiosa tipica dei popoli africani e del loro sereno multiculturalismo ha ceduto all'intolleranza. Nelle sue confessioni maggioritarie l'Islam è religione senza pretese universalistiche e tanto poco interessata al proselitismo da realizzare in Africa un esempio storico di coesistenza con le altre religiosità locali. Tuttavia in alcune zone come, appunto, il Nord nigeriano o il Nord sudanese o, a macchia di leopardo, la frantumata Somalia - zone fortunatamente ancora minoritarie - ha finito per cedere alla tentazione dell'utilizzazione «amministrativa» del richiamo religioso. Ed esso ha tendenza a trasformarsi, di fatto, in un obbligo per tutti. S'è così introdotto in Africa subsahariana non solo un problema di libertà religiosa del tutto sconosciuto all'Africa precoloniale ma, al contempo, un elemento di polarizzazione politica altrettanto irresistibile - e, a voler guardare indietro alla storia europea, forse ancor più pericoloso perché indiscutibile - di quello etnico.

\*Ordinario di Storia e Istituzioni dell'Africa, Università della Calabria

## Atipiciachi di Bruno Ugolini

### I SALVATORI DEL WELFARE

Sono diventati improvvisamente, in questi giorni, i poco riconosciuti salvatori della patria. La dura polemica tra il ministro del Lavoro e i sindacati ha, infatti, posto in evidenza che la manovra sui contributi, pericacamente voluta dal governo, verrà compensata dagli aumenti dei contributi decretati per gli atipici. La scelta non ha recato molto scandalo, e ha, semmai, resa ancora più chiara l'analisi delle Confederazioni sul pericolo che ormai minaccia l'intero sistema previdenziale. Tutti - atipici, tipici, giovani, anziani - sono sotto tiro, poiché la manovra ideata da Maroni è destinata a rappresentare una minaccia accesa proprio sotto il sistema e destinata a farlo crollare. A quel punto tutti saranno chiamati a pagare. E se a questo si aggiunge il formidabile attacco ai diritti, quelli richiamati dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma anche altri immessi nella legge delega governativa, c'è da riflettere. Siamo di fronte ad una mossa senza precedenti.

Il caso degli atipici ha comunque intanto svegliato l'interesse di uno stimato studioso, Giuseppe Berta che su «La Stampa» ha firmato un articolo assai interessante e che ci piace riportare qui sintetizzare. Egli parte, appunto, dal provvedimento che tocca una cate-

goria di lavoratori sempre più folta, ma dai lineamenti ancora sfuggenti, quella dei «collaboratori coordinati e continuativi»: sono coloro che incarnano il principio della flessibilità, i «parasubordinati»: «prestatori d'opera ingaggiati per un periodo di tempo delimitato, che possono essere reclutati con facilità, quanto facilmente esonerati. Sono stati sommarariamente assimilati al lavoro dipendente, ma senza godere delle prerogative di tutela di quest'ultimo». Sono diventati, presto «il popolo del 10 per cento», perché questa era la percentuale del reddito che dovevano versare all'ente pubblico di previdenza. Era una definizione ricalcata su quella, più celebre e altisonante, del «popolo delle partite Iva». Solo che non è valsa a riscattare dall'anonimato i collaboratori, «i quali hanno visto rapidamente crescere i loro oneri contributivi, senza alcuna certezza di ricevere un giorno una pensione». Giuseppe Berta ricorda come l'anno scorso il contributo era già del 13 per cento; quest'anno dovrà salire in un colpo solo di quasi quattro punti percentuali, dal 13 al 16,9. Trattasi di liberismo chiede lo studioso? Non è così.

«Il governo non sembra affatto intenzionato a concedere alcuna agevolazione alla categoria dei collaboratori, che pure è uno dei cardini

di dell'odierna flessibilità italiana». La decisione di elevare i contributi per i collaboratori serve allo scopo di garantire un'entrata crescente all'Inps da parte di una componente del mondo del lavoro che per quasi vent'anni o giù di lì non matererà diritti alla pensione. Trattasi, dunque, semmai, di «uno statalismo senza principi, la cui unica ragione sostanziale sembra quella di garantire la continuità del flusso di risorse necessarie a tamponare le falle nelle casse degli enti pubblici». Un'analisi severa che non risparmia, con un po' di ingenerosità, nemmeno i sindacati. Visto che la conclusione dell'articolo accenna al fatto che tutto ciò reca pregiudizio «a strati crescenti di lavoratori dei quali nessuno pare interessato ad assumersi la rappresentanza». La verità è che questo mondo atipico interessa molto quando si tratta di descrivere le trasformazioni del lavoro, il passaggio dal lavoro ai lavori. E la verità è che c'è un davvero un non bastevole interesse di fronte a ciò che bolle nella pentola del governo Berlusconi. Molti, a sinistra, sono soprattutto portati magari a vedere nell'azione sindacale un puntello per sperare in una ripetizione del ribaltone del 1994. Pochi badano alla sostanza. Ai contenuti, al fatto che l'obiettivo essenziale dovrebbe essere quello di far fare marcia indietro ai propositi del governo su pensioni, diritti e Mezzogiorno. Perché se quei propositi passeranno il danno sarà incalcolabile per le sorti stesse della sinistra politica e sociale.

## Maramotti



Si sa che il ministro Castelli occupa un posto speciale nel cuore del Cavaliere, il quale lo segue passo passo per insegnare il mestiere del ministro e lui lo ricambia mettendogli a posto il transistor che il Cavaliere usa per ascoltare le partite del Milan quando non può andare allo stadio.

Il Cavaliere ogni mattina, con un motociclista di Palazzo Chigi, manda il "mattinale" a Castelli e gli spiega i compiti della giornata. La prima volta che l'ha fatto gli ha mandato anche questa lettera. Caro Roberto, tu sai quanto mi stia a cuore la tua persona e, soprattutto, il tuo ministero. Io l'ho affidato a te, non perché me l'ha chiesto l'Umberto, che a lui avrei potuto dare un'altra cosa e sistemargli un altro amico che gli sta a cuore, per esempio Calderoni, ma perché ho la massima fiducia in te. Tu devi fare come gli attori i quali, come ci ha spiegato Gassman in tv, devono essere come una pagina bianca così assorbono meglio la lezione. E siccome sei inge-

# Il mattinale berlusconiano del ministro Castelli

ELIO VELTRI

gnere e di giustizia non te ne sei mai interessato, sono certo che puoi fare meglio di tanti altri, perché\* la tua mente è sgombra da qualsiasi cognizione e prevenzione che potrebbero essere pericolose. Naturalmente adesso ti devi applicare e siccome non sono sempre vicino a te, ti do alcuni consigli che ti prego di seguire alla lettera: 1) Caccia subito dal ministero tutti i giudici comunisti o che sono parenti di comunisti o che sono stati invitati a cena o hanno preso l'aperitivo al bar con un comunista. Sembra una raccomandazione superflua, però in passato l'Umberto e Maroni hanno sottovalutato le mie indicazioni e guarda come siamo finiti. Abbiamo dovuto aspettare 7 anni per ritorna-

re a Palazzo Chigi e abbiamo corso il rischio di andare in galera, io per la corruzione dei giudici di Roma, che non so neanche chi sono, perché questi pasticci li fa sempre Cesare e l'Umberto per sovversione e, non so bene come si chiama il reato, tradimento della Costituzione o giù di lì. 2) Lascia stare tutto il resto e applica al processo SME di Milano. C'è quel giudice con la faccia da bambino che non mi è simpatico per niente, il quale dopo avere chiesto il trasferimento a un altro ufficio, ora, per incastrarmi, vuole rimanere e sta provocando un casino infernale. E poi hanno chiamato a testimoniare quella signora lì, e non dico di più perché mia moglie che difende sempre le donne poi mi fa la ramanzina

davanti ai figli. Sul processo SME non devi mollare qualsiasi cosa dicano e succeda. Tanto i nostri avvocati, che sono anche colleghi e li ho fatti eleggere apposta, sanno cosa fare e vedrai che alla fine la spuntano e ne usciamo con una bella prescrizione che poi mi vendo come una grande assoluzione. Ne ho già parlato con Fede, Liguori e un altro, che non ti posso dire perché è un Jolly, e non aspettano l'ora per mettersi in moto. 3) Attenzione ai tuoi collaboratori. Mi dicono che c'è una preparata e che ha sempre lavorato a Roma perciò sa come va il mondo. Non perdere tempo e prendila subito. Anche se ti dicono che è la moglie di uno che lavora alla RAI fregatene, perché è

amico mio. 4) Preparati un pò e cerca di camuffare l'accento padano perché se non qualche giornalista rompiscatole dice che non conosci il diritto e questo lo sanno tutti e passi perché sei ingegnere. Vorrei vedere loro se sanno mettere a posto un transistor. Dicono anche che non sai la differenza tra un magistrato e un giudice e anche su questo ci difendiamo bene. Ma se cominciano a dire che non parli bene in italiano e Rutelli lo fa sapere agli amici di Ruggiero in Europa, rischiamo una magra. Magari inventati anche una parente napoletana come ha fatto l'Umberto, se non rischiamo che ti danno anche del razzista. Perciò, ti raccomando ancora l'italiano.

5) Non ti occupare di mafia per il momento perché prima dobbiamo sbrigare il processo SME. Ne parliamo poi insieme. D'altronde avrai visto che le cose vanno meglio e quelli lì non sparano più. Poi ti spiegherò che nella mafia ci sono le correnti e quella vincente è anche pacifica, vuole fare solo affari, non vuole sparare e noi sugli affari andiamo sul velluto. Vedrai che fra poco nella Cupola ci saranno fior di tecnici che usciranno dalla Bocconi e poi gli fanno fare anche un master in economia ad Harvard. Se li vogliono prima possono prenderli anche nelle aziende private e la Fininvest non si sottrarrebbene certo perché il Meridionalismo non ce l'abbiamo nel sangue. Insomma sono fiducioso e ottimista e fare

queste cose con te e non con Marcello è un grande guadagno di immagine perché su di te nessuno, nemmeno i comunisti, può insinuare niente.

6) Naturalmente, tu lo sai che il mio credo è che i collaboratori devono essere gratificati. I miei le sono sempre stati, perciò sono così fedeli e io lo ho persino sgravati di responsabilità che ho scaricato su Paolino. Perciò mi vogliono bene davvero e su di loro potrò sempre contare. Quanto prima ti inviterò ad Arcore. Ma ti raccomando, non venire in canottiera, come ha fatto l'Umberto. Giacca e cravatta, meglio se firmata, e se non ce l'hai, te la regalo io insieme a un bell'orologio d'oro da polso. Se no Veronica che alle buone maniere ci tiene e tiene lontani i figli dalle volgarità, si arrabbia. E già mi bacchetta perché vedo i film un po' spin-ti e me l'ha proibito e anche le barzellette un po' grasse che tu sai mi piacciono tanto.

Perciò ti raccomando. Ti abbraccio. Tuo Silvio



## cara unità...

### L'invito di Borrelli è per noi, per tutti

Maurizio Donsanti, Roma

Caro direttore, il monito del Procuratore Borrelli a resistere è indirizzato a tutti noi. È indirizzato a quanti non vogliono assistere silenti e immobili allo smantellamento dello Stato di diritto, alla manipolazione delle regole democratiche in nome di una furbera autarchia morale. Il berlusconismo, permeato oramai nelle coscienze di molti italiani, sta distruggendo il tessuto connettivo della nostra democrazia, cancellando l'etica della responsabilità e del dubbio. Resistere con la politica sarà arduo contro chi ha fatto dell'antipolitica un metodo di governo. Ma è un dovere morale prima ancora che politico, continuare a smontare questa drammatica farsa per uscire dalla notte della democrazia con qualche speranza in più.

### Sono spariti i cargo di clandestini?

Claudio Stura, Recanati

Caro Direttore,

da quando il centrodestra è al governo del Paese, tranne qualche velina di agenzia pubblicata qua e là non si parla più di sbarchi e di arrivi di clandestini. Quando al governo c'era l'Ulivo c'erano centinaia tra uomini, donne e bambini di nazionalità cinese, turca, albanese, kosovara che «affollavano» le coste pugliesi, calabresi, marchigiane e le frontiere friulane. Ora per fortuna, da quando c'è al governo Dorian Grey, tutto questo fenomeno si è dissolto nel nulla, il centrodestra non ha più bisogno di effettuare pattugliamenti alle frontiere padane o lungo le coste adriatiche, i clandestini sono spariti? Non arrivano più in Italia? Perché i leader della Sinistra non dicono nulla? Sarebbe ora che qualcuno ne parli e dica la verità, dica che si fanno meno rimpatri di prima, che i clandestini arrivano ogni giorno in Italia, che esistono ancora i centri di accoglienza e, soprattutto, che la Destra Televisiva ha semplicemente rimosso il problema. Caro Direttore, la prego, insista anche su questo argomento.

### Refusi sull'articolo su Lowestoft e la sinistra

Elena Granaglia

Gentile dott. Padellaro, la ringrazio per la pubblicazione del mio articolo. Mi spiace tuttavia di doverle segnalare che proprio nel primo paragrafo sono

saltate alcune righe che non rendono comprensibile l'inizio dell'articolo. Nella versione pubblicata è scritto «Ho appena finito di leggere il bel libro di W.G. Sebald The Ring of Saturn dove si descrive tra l'altro, La sinistra italiana e i destini di Lowestoft (ossia, si riferisce al titolo), mentre nel pezzo inviato era scritto... dove si descrive tra l'altro la trasformazione di Lowestoft, una cittadina della costa orientale inglese, da ridente, ricco e brulicante centro balneare a una serie di case vuote e di strade deserte, dove un quarto della popolazione è ormai analfabeta. La ringrazio se vorrà pubblicare questa errata corrigge.

### Il poeta Luzi e l'attesa degli eventi

Giuseppe Maddaluno, Commissione Cultura Circonscrizione est Prato

Mario Luzi (e altri intellettuali italiani e non italiani) sono preoccupati per la situazione che si sta costruendo in Italia; rilevano (tutti) una strana apatia da parte dei cittadini e, fra questi, soprattutto degli intellettuali. Anche io, nel mio piccolo, mi sono chiesto perché questo scoramento diffuso, questa volontà di attendere gli altri, di aspettare che gli eventi accadano: potrebbe essere troppo tardi già domani. E allora ascoltiamo quelle parole, ascoltiamo anche le parole che la magistratura ha proferito (non solo Borrelli) ed organizziamo il dissenso: questo governo non è irresistibile se

nel Paese si avvertirà la presenza di una opposizione diffusa e sempre più forte. Colgo l'occasione per dire, quale operatore scolastico, che nei prossimi giorni (il 25 gennaio) costituirò qui a Prato una sezione del Comitato di difesa della Scuola Pubblica.

### La Casa chiusa di Staino non mi è piaciuta

Franco Giampiccoli, Torino

Caro direttore, sono un lettore quotidiano de l'Unità che apprezzo molto e mi sono spesso deliziato sulle pagine di Staino. Non così oggi, per "La casa chiusa delle libertà", il cui contenuto si distingue per il pessimo gusto. Come mai Staino l'ha pensata? Come mai l'hai accettata? Cordialmente.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»